

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2017
ISSN 2465-2059

L'esplosione della periferia nell'urbano contemporaneo

Irene Amadio

Urban@it Background Papers

Rapporto sulle città 2017
MIND THE GAP. IL DISTACCO TRA POLITICHE E CITTÀ
ottobre 2017

Abstract

Considerando la condizione di *perifericità* e la sua continua e polimorfa formazione come uno dei caratteri prevalenti dell'urbano contemporaneo, il *paper* propone una panoramica sul concetto di *periferia*. Pertanto, a partire dal significato etimologico, dalla sua adozione nella disciplina urbanistica nonché nel lessico collettivo, si procede individuando le problematiche e le questioni aperte per come riscontrabili nel contesto disciplinare italiano.

Facendo riferimento ai fenomeni di urbanizzazione di ultima generazione – nei quali sempre meno rintracciabile appare la linea di demarcazione tra *intra moenia* ed *extra moenia* – il contributo presenta i più recenti orientamenti interpretativi inserendoli nel corrente dibattito epistemologico internazionale. In tal senso, se in parte si rimanda ai tentativi mossi sul piano teorico, in direzione dell'attribuzione di nuovi significati, definizioni e descrizioni, dall'altra, si evidenziano, sul piano empirico, i rischi di un lemma *passepartout* nell'era dell'esplosione della periferia in multiple forme dell'urbano. Così facendo, interrogandosi sull'attuale contenuto euristico di una simile etichetta, il *paper* mette a fuoco lo stretto legame tra interpretazione e azione e l'importanza dell'aggiornamento degli strumenti analitici anche per migliorare le strategie di intervento.

By considering the condition of "peripherality" – in its different aspects – as one of the most relevant features of the contemporary urban, this paper deals with the concept of "periphery". Therefore, by starting from the etymological meaning and from its adoption in the urban studies as much as in the common lexicon, weak points and open issues arising from the Italian context are highlighted.

According to the on-going urban phenomena – in which the dividing line between intra moenia and extra moenia is increasingly less recognisable – this work presents the most recent interpretative orientations putting them into the current and international

epistemological debate. In this regard, on one hand, it refers to the theoretical attempts addressed towards the formulation of new meanings, definitions and descriptions; on the other hand, from an operative perspective, it emphasises the risks linked to a “passepartout” term in an era characterised by the explosion of the periphery in multiple forms of the “urban”. In doing so, by questioning the heuristic content of the present labelling, the paper focuses on the strong link existing between interpretative hypothesis and actions, stressing how important the updating of the analytical tools is to improve the intervention strategies.

Parole chiave/ Keywords

Interpretazione, Marginalità, Periferia, Politiche, Urbano / *Interpretazione, Marginalità, Periferia, Politiche, Urbano*

Quale periferia?

Nel XXI secolo, in cui la *modernità* ha significato per le città soprattutto crescita urbana e dispersione, con uno sviluppo dell'urbanizzato tale da non arrestarsi entro i confini delle metropoli, l'interrogativo più grande formulato finora dalla nostra disciplina ha sostanzialmente ruotato attorno all'ipotesi di una possibile scomparsa della *periferia*. Ossia, dinanzi a un nuovo modello insediativo in cui si perdono i limiti, l'urbano è ovunque, e per il quale manca ancora una efficace comprensione, la domanda emersa nella ricerca urbanistica concerne prevalentemente la sua demarcazione fisica; vale a dire: *dove è?* Tuttavia, sebbene la questione abbia colto la preoccupazione di molti, risposte esaurienti non sono pervenute e, di conseguenza, ancora manca un adeguato quadro di regole di governo.

Pertanto, certi che in questa fase storica il concetto richieda una destrutturazione e una evoluzione, imminente diviene la necessità di rispondere al quesito solo apparentemente più elementare: *cosa* è oggi la periferia, prima ancora di capirne la collocazione spaziale, anche se, stando proprio all'etimologia della parola, la sua definizione è data, per opposizione, dal rapporto geometrico con il *centro*. Cioè, per antitesi, la si intende un qualcosa percepita come *circonferenza* (nel significato composito dato da *perí* 'intorno' e da un derivato di *phérein* 'portare'), in quanto

collocata all'esterno, al limite. Perciò, si tratta di un lessico dai connotati topografici già nel suo senso originario, tanto da trovare immediata applicazione nelle scienze che studiano le società e i luoghi in cui le stesse vivono; le stesse che hanno ritenuto irrinunciabili le concettualizzazioni dualistiche di urbano/rurale, dentro/fuori, città/campagna – idealizzate dalla Scuola di Chicago – poi divenute dominanti anche nel dibattito epistemologico disciplinare italiano.

Evoluzione storica del senso originario e posizionamenti disciplinari

In Italia, l'idea di periferia ha con il tempo assunto sfumature diverse. Sebbene sia radicata ad un'accezione prettamente geografica (peraltro, almeno in origine, non necessariamente qualificante o dequalificante), è a partire dagli anni Settanta, dall'esplosione dei conflitti sociali e, parallelamente, dall'incapacità di domare il boom di crescita insediativa che, con una simile nozione, si inizia ad indicare lo spazio del degrado e del disagio. O meglio, sulla scia degli eventi, prende corpo il *sensus communis* del termine, risultante dalla definitiva sovrapposizione di due sfere semantiche distinte; dunque, alla *distanza* (per indicare la parte estrema e più marginale di un'entità spaziale) si associa la condizione di *problematicità* in quanto elemento discriminante [Fusco 2013]. In sostanza, di questo è fatto l'immaginario collettivo, ma non basta; così, nel mentre continua ad avanzare l'erosione della distinzione tra *intra moenia* ed *extra moenia*, le risposte di ultimo millennio si sono orientate essenzialmente su due fronti: *a*) verso la tentazione generalizzante del *tutto è periferia*, da un lato; *b*) verso le definizioni e descrizioni *tecniche* al cambiare del punto di vista, dall'altro.

Il primo approccio, prettamente focalizzato sulla dimensione della crescita urbana e in aderenza alle influenti, e talvolta contestate, teorie sulla *urban age*¹, tratta la *questione periferica* in maniera estesa. In altre parole, nella convinzione che le periferie tradizionali si siano estinte – principalmente per una diversa distribuzione della rendita, per le difficoltà riscontrate nel distinguere ciò che è urbano da ciò che non lo è e per l'assenza di politiche abitative di taglia *extra-large* – con esso si tende a generalizzare il problema perifericità limitandolo, di fatto, alla rappresentazione

¹ Alla base delle teorie sulla *urban age* ("l'era urbana") vi è la considerazione che la maggior parte della popolazione mondiale viva oramai in città. Su questo cfr. Burdett e Sudjic (2007; 2008) e, per una recente messa in discussione di queste, cfr. Brenner e Schmid (2014).

territoriale². D'altro canto, seppur consapevoli del *dislocamento* subito dal concetto, altri approcci, invece, mettono in primo piano i cosiddetti fattori di urbanizzazione tenendo conto solo in un secondo momento della forma in cui si manifestano. Così facendo, tornano attuali problemi già noti – persiste la richiesta di abitazioni, aumentano i flussi migratori e cresce l'urgenza della trasformazione del nostro patrimonio urbanizzato – ma, diversamente dal passato, in multiple e mobili esperienze di periferie che, proprio per loro complessità, generano interpretazioni e classificazioni di vario genere³.

In questo scenario, appare pertinente e ancora di attualità quanto sostenuto da Lanzani [2006] in merito alla esigenza di avviare una nuova stagione esplorativa nell'ottica di poter essere in grado di *nominare* i vari frammenti di cui si compone lo spazio periferico contemporaneo. In effetti, sebbene la parola *periferia* sembri essere tornata all'ordine del giorno⁴, nella disciplina urbanistica pare divenire *parola ameba*, vale a dire, lemma *passapartout* che «come un sasso lanciato in una conversazione: produce delle onde, ma non colpisce niente» [Cayley e Illich 1992/1994, 192], nel momento in cui, la perifericità non solo esplose in molteplici aspetti dell'urbano – nell'accezione di Brenner [2014] – ma ne diviene essa stessa il carattere prevalente.

2Come apripista di questo approccio, vanno ricordati i lavori presentati in occasione de: la Biennale di architettura di Venezia del 1996 (Stefano Boeri e Gabriele Basilico); lo Use: *Uncertain States of Europe* (Boeri); la VII biennale curata da Fuksas (*Less aesthetics, more ethics*); la mostra curata da Aldo Bonomi e Alberto Abruzzese, *La città infinita*, esposta alla Triennale di Milano del 2004; e la X biennale curata da Richard Burdett (*Cities. Architecture and Society*) che offrendo una grande quantità di informazioni, analisi statistiche e immagini sulla “emergenza urbana” apre la strada alle teorie sulla *urban age*.

3A titolo di esempio dei differenti punti di vista utilizzati, si riporta quanto segue. Lanzani (2003) si riferisce alla precarietà, alla situazione di incertezza, disagio diffuso e disuguaglianza di specifici luoghi, distinguendo “periferie visibili” e “invisibili”. Oppure, in funzione della domanda di intervento che esercitano, Balducci (2006), distingue quelle “interne” (bisognose di politiche abitative di prima accoglienza); quelle “grigie della città centrale” (che necessitano opere di riqualificazione, ma non solo edilizia); e quelle “disperse nella regione urbana” (in cui si richiedono politiche per la mobilità e interventi di riqualificazione per conferire urbanità). O, ancora, in base alle funzioni e popolazioni presenti e allo stato in cui si presentano, Indovina (2008) fa riferimento alle “periferie estreme” (del degrado cumulativo), ai “quartieri dormitorio” (lontani dal centro tradizionale e con scarsa dotazione di servizi) e ai “quartieri esclusivi” (lontani ma per una classe sociale medio-alta).

4Un termine largamente utilizzato nel lessico giornalistico e che proprio dai fatti di cronaca – ad esempio, dagli scontri romani di Tor Sapienza nell'autunno del 2014 – riacquista una nuova luce. Nel 2014 Renzo Piano ha lanciato la sfida del gruppo G124 per «trasformare le periferie in pezzi di città felice» (*ibidem*, 2014) e nello stesso anno, si parlava di periferie “città del futuro” nella prova di italiano dell'esame di Stato per i maturandi; e si avviava la Strategia nazionale per le Aree interne. Inoltre, Jorge Mario Bergoglio divenne ufficialmente il “Papa delle periferie” con la pubblicazione della *Evangelii gaudium* (2013), e a seguire, pure nel ministero dei Beni e delle attività culturali viene istituita una nuova struttura apposita “Arte e architettura contemporanee e periferie urbane” alla quale è seguita la pubblicazione di bandi ministeriali – oltre a quelli contenuti nelle leggi di stabilità 2015 e 2016 – nella convinzione che «riqualificare le periferie [sia] la sfida di questo secolo» (Franceschini, 2015).

Perciò, nell'era in cui al dilatarsi della superficie urbanizzata, si affianca l'incremento della polarizzazione sociale e delle disuguaglianze economiche, ogni precisazione nei suoi significati risulta necessaria⁵. E in assenza di aggiornate interpretazioni, la perdita del suo contenuto euristico è un rischio da non sottovalutare.

La periferia esiste. L'opportunità di ridare contenuto euristico al concetto

Adottando un approccio costruttivista, nell'ipotesi che esista una forte correlazione tra modalità interpretative e modalità operative, ciò che appare maggiormente critico in questo periodo di ristrutturazione urbana globale, sta nella capacità di fornire ipotesi di intervento adeguate. E, seppure possa sembrare scontato, non tutte le politiche d'area di ultima generazione hanno fatto i conti con una accurata fase analitica prima di passare a quella operativa.

In proposito, un'occasione persa è stato il bando nazionale per la riqualificazione delle periferie (Gazzetta ufficiale n. 136 del 13 giugno 2016) all'interno del quale, facendo ricorso a una idea vaga e anacronistica di *aree periferiche*, si è sostanzialmente delegata la definizione del problema ai partecipanti che, nella maggiore dei casi, hanno finito con il presentare parti di città notoriamente in crisi e con già qualche tentativo di intervento (avviato e non terminato) alle spalle. Così facendo, non si è colta l'opportunità di fornire letture che riguardassero la nozione tradizionalmente intesa e, al contempo, di sottoporre a finanziamento territori (luoghi e popolazioni) scarsamente intercettati dall'agenda pubblica. Un punto questo, invece, diversamente messo a fuoco dalla Strategia nazionale per le Aree interne (Snai), in cui proprio il rigore concettuale con il quale si circoscrive l'ambito di riferimento⁶ determina le classi di azione *place based*. Pertanto, nonostante in essa non compaia una sperimentazione ardua del tema periferico – identificando la natura di *area interna* in funzione del parametro geografico della lontananza – gli indicatori presenti senz'altro rivelano l'utilità di un dispositivo consapevole del fatto che il «cosa si misura»

⁵ Per tornare a fare riferimento alla scuola statunitense, capostipite nel dibattito "suburbano", in un recente convegno dal titolo *Future of Suburbia*, organizzato dal *Mit Center for Advanced Urbanism*, vengono individuate più di duecento accezioni del termine periferia. Per un approfondimento cfr.: Kurimska, Stephens (2016).

⁶ Sotto la voce di "aree interne" si classificano quei comuni non forniti di certi servizi essenziali e posti a una certa distanza da quelli che vengono considerati poli centrali.

influenza il «cosa si fa» [Stiglitz *et al.* 2009], e prima ancora, che «ciò che si vuole misurare dipende dalla definizione che se ne dà» [Istat 2015, 28].

Da una simile prospettiva, una ri-definizione della coeva condizione migrante, ubiqua e composita ormai stretta nel termine periferia, torna utile all'*azione* nel momento in cui si è in grado: di riconoscere la *dimensione* della domanda di trasformazione delle *aree problema*, di mappare correttamente le *aree bersaglio* e su quelle intervenire in maniera appropriata e prioritaria. Dunque, ragionando in tal senso, se adottassimo un lessico differente, potremmo meglio comprendere la distribuzione di fattori di *centralità* e *marginalità* che, indifferenti alle vecchie opposizioni archetipiche, dimostrano di essere fortemente interrelati tra loro. Certamente, si tratta di una operazione non banale ma che, in ogni caso, favorirebbe l'avanzamento del nostro campo di studi, come peraltro lasciano apprendere alcune sperimentazioni straniere in corso.

A riguardo, in particolare, il Regno Unito offre spunti interessanti entro un *framework* concettuale piuttosto limitato nel dibattito tra accademici e statistici del nostro Paese⁷: quello della *deprivazione*. Questa categoria⁸ facendo riferimento ai bisogni insoddisfatti di una società – a cui un individuo o un gruppo appartiene a prescindere dalla collocazione spaziale che occupa – descrive uno stato di svantaggio la cui ricerca e monitoraggio, in terra anglosassone, è motivo fondamentale per la formulazione di indirizzi di *policies* e *practicies*. Infatti, su di essa si basa il modello di analisi (e di *policy*) per piccole aree (Imd - *Index of Multiple Deprivation*) largamente in uso in UK, il quale sembra essere un riferimento metodologico opportuno con cui potersi confrontare per poi provare a fornire nuove letture e, conseguentemente, nuove linee progettuali sulle parti deboli del territorio italiano.

In quest'ottica, volendo tornare al quesito iniziale, se finora si è persino insinuata la scomparsa delle periferie, si ritiene che la ragione dell'inefficacia delle soluzioni messe in campo vada ricercata, innanzitutto, nell'imprecisione insita nel punto di domanda. Dunque, come è possibile constatare dal caso inglese, la via

⁷Tuttavia, va detto che in tale direzione si muove il recente discorso sul benessere e qualità di vita promosso dalle Nazioni unite, come misurazione del progresso sociale, oppure l'indagine Eu-Silc di iniziativa comunitaria, o il progetto Bes di iniziativa Istat e i relativi progetti Urbes.

⁸L'accezione maggiormente accettata di *deprivation* è da far risalire principalmente ai contributi di Townsend (1979, 1987, 1993). «People can be said to be deprived if they lack the types of diet, clothing, housing, household facilities and fuel and environmental, educational, working and social conditions, activities and facilities which are customary, or at least widely encouraged and approved, in the societies to which they belong» (Townsend, 1979, p.413).

attraverso cui riuscire a scovare (cioè, l'atto del trovare il *dove*) ciò che più correttamente sarebbe opportuno chiamare *marginalità* (nella sua natura multidimensionale), in primo ordine, è nella capacità di sapere cercare (il *cosa*). Perciò, posto che la condizione di perifericità (precedentemente denominata) si distribuisce per *hot spots* seguendo logiche articolate, ma comunque tracciabili, la comunità scientifica, *planner* e *policy maker* riacquistano inedite responsabilità, prima tra tutte quella dell'aggiornamento degli strumenti interpretativi: unica via per il miglioramento delle capacità di intervento.

BIBLIOGRAFIA

Balducci, A.

2006 *Periferie, nuove politiche urbane e approcci partecipativi*, in A. Belli (a cura di), *Oltre la città. Pensare la periferia*. Napoli, Cronopio.

Bergoglio, J.M.

2013 *Evangelii gaudium. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*. Milano, Edizioni Paoline.

Brenner, N. (a cura di)

2014 *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*. Berlin, Jovis.

Brenner, N. e Schmid, C.

2014 *The 'urban age' in question*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 38(3), p. 731-755.

Burdett, R. e Sudjic, D. (a cura di)

2007 *The endless city: an authoritative and visually rich survey of the contemporary city* LSE Cities, Phaidon Press, London.

2008 *The endless city: the Urban Age project by the London School of Economics and Deutsche Bank's Alfred Herrhausen Society*. London, Phaidon Press.

Cayley, D. e Illich, I.

1992 *Ivan Illich in Conversation*. Toronto, Anansi Press, trad. it. *Conversazioni con Ivan Illich*. Milano, Elèuthera, 1994.

Franceschini, D.

2015 *Riqualificare le periferie è la sfida di questo secolo*. Intervista a D. Franceschini. Disponibile su: http://www.edilportale.com/news/2015/11/restauro/franceschini-riqualificare-le-periferie-%C3%A8-la-sfida-di-questo-secolo_48970_21.html

Indovina, F.

2008 Le periferie, articolazioni, differenziazioni, politiche, in L. Fregolent (a cura di) *Periferia e periferie*. Roma, Aracne.

Istat

2015 *Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma, Istituto Nazionale di Statistica.

Kurimska, A. e Stephens, C.

2016 *Future of Suburbia: Report from Cambridge*, in «New Geography»

Lanzani, A.

2003 *I paesaggi italiani*. Roma, Meltemi.

2006 *Immagini e politiche per la periferia*, in A. Belli (a cura di), *Oltre la città. Pensare la periferia*. Napoli, Cronopio.

Piano, R.

2014 *Il rammendo delle periferie nella coscienza collettiva*, in «Il Sole 24 Ore», 19 giugno 2014.

Stiglitz, J. ; Sen, A.; Fitoussi, J.

2009 *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, Paris. Disponibile su: <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>

Townsend, P.

1979 *Poverty in the United Kingdom*. Harmondsworth, Middlesex, Allen Lane and Penguin Books.

1987 *Deprivation*, in «Journal of Social Policy», 16, p. 125-146.

1993 *The International Analysis of Poverty*. New York, Harvester Wheatsheaf.